

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Band: 41 (1969)
Heft: 3

Artikel: Stereotipia o libertà?
Autor: Wehrli, Edmund
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246038>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Stereotipia o libertà ?

Colonnello Edmund WEHRLI

Non abbiamo fortunatamente nessuna esperienza in campo bellico; l'ultimo servizio attivo risale ormai a più di un ventennio. Nel frattempo la tecnica ha continuato sulla strada del progresso e dello sviluppo costante verso nuove direzioni. Una parte di questa tecnica e della sua applicazione non ci è purtroppo accessibile, siamo quindi tributari delle esperienze e pubblicazioni estere.

Ci resta nondimeno la nostra riflessione, e nel limite delle modeste possibilità la nostra esperienza. Il lavoro che forniamo in questo settore è indispensabile e utile. Conclusioni errate possono tuttavia avere gravi conseguenze.

Tutta la nostra concezione militare è condizionata da antiche e nuove ipoteche, da una parte la breve durata della formazione militare e l'insufficienza dei crediti a disposizione, dall'altra l'attuale fermento degli spiriti, che reclamano ovunque riforme ed una certa mancanza di fiducia determinata dal nostro armamento particolarmente insufficiente.

Il desiderio di superare queste difficoltà senza ricorrere a metodi che potrebbero sembrare impopolari in materia d'armamento, obbliga a soluzioni o tentativi di soluzioni dei problemi della difesa nazionale che si concepiscono solo nel contesto attuale di un esercito di milizia, che speriamo non debba diventare un esercito di guerra. Tuttavia se noi lasciassimo via libera a tali idee con la conseguente corruzione dell'esercito, esporremo il paese ad un grave pericolo. Infatti in passato forse solo la forza dell'esercito ci ha risparmiato la partecipazione al conflitto mondiale.

Nessuno conosce l'ampiezza di un eventuale conflitto, nessuno potrà prevedere quando e come saranno impiegate le armi atomiche. Ne risulta quindi una terribile incognita che determina, oltre a idee ragionevoli, tentativi di difesa molto problematici. E' opinione comune che l'esercito debba innanzitutto cercare di sopravvivere. Ciò vuol dire però dimenticare il vecchio proverbio che vuole prima il combattimento, poi il mettersi a coperto. Oggi si istruisce la fanteria come se il nemico dovesse attaccare solo con i fucilieri e non con gli aerei, elicotteri, carri armati e la fanteria di accompagnamento. Tutti sanno che bombe, armi automatiche, veicoli blindati, razzi, e granate, sono ormai i mezzi che dominano il campo di battaglia; si crede di poter sopravvivere interrandosi! Ciò significa divulgare una pericolosa men-

talità «Maginot». Si rinuncia spesso al comando al livello superiore credendo che combattere significhi solo essere ben armati, ben inter-rati ed avere già ricevuto gli ordini e le direttive necessarie: si seguono insomma semplicemente i piani dello Stato Maggiore piuttosto che il vero comando.

Ecco quindi che da strane concezioni della guerra si creano sistemi, teorie, dottrine e metodi. Sarà forse inevitabile, ma è un culto alquanto pericoloso che può portare al naufragio.

La guerra è cosa terrificante ed il soldato la scopre ancor più abominevole di quanto non l'avesse immaginata. Sia essa combattuta con o senza armi atomiche sarà sempre per il milite un'atroce sorpresa; di conseguenza qualsiasi preparazione al combattimento deve rimanere nella semplicità

Pur non conoscendo quale sarà il miglior metodo di combattimento, esistono tuttavia dei principi indispensabili e basilari, indipendentemente da qualsiasi tattica: la manipolazione delle armi e degli apparecchi tecnici, la resistenza, il dominio della paura, e prima di tutti la volontà di distruggere il nemico.

Ciò implica un continuo esame di quanto veramente è importante, così da poter sopprimere le esigenze inutili e forse solo tradizionali, lasciando il posto a quelle realmente necessarie.

Durante il periodo bellico, a maggior ragione, nella guerra atomica o sotto la minaccia della superiorità aerea nemica, il comando è possibile solo se gli ordini sono semplici e se i capi subalterni posseggono un libero campo d'azione. Qualunque complicata organizzazione si rivelerà insufficiente ed inadatta per una rapida decisione.

Per ottenere questa autonomia dei capi è necessario esercitarli in tempo di pace, dando loro la possibilità di apprezzare situazioni imprevedibili e prendere le adeguate decisioni. Un ufficiale superiore sarà senz'altro più competente del semplice capo sezione, *ciò nonostante sarebbe errato ordinargli tutto ed impedirgli un suo apprezzamento sulla situazione*; ciò negherebbe un'ulteriore esperienza. Meglio è un'azione semplice compiuta in tempo, che un attacco complicato ma tardivo. La guerra esige a tutti i livelli capi capaci di risolvere una qualsiasi imprevedibile situazione ed idonei ad agire in maniera completamente indipendente. E' indispensabile quindi nell'istruzione dei quadri esercitare maggiormente «la decisione del capo» in situazioni particolari,

per abituare gli stessi e la truppa alla rapida e disciplinata azione. Essendo i nostri periodi di servizio dedicati per lo più all'istruzione ed alla formazione militare sarebbe quanto mai opportuno concedere il massimo di libertà d'azione ai quadri subalterni, anche se i risultati non saranno un modello di perfezione. *E' infatti più importante che un capo abbia spirito d'iniziativa e prenda decisioni personali, piuttosto che seguire docilmente «il metodo del giorno» del comportamento in combattimento.*

Esigere spirito d'iniziativa a tutti i livelli

Si potrà obiettare che esistono vecchi ma fondamentali principi della guerra che l'esercito ha sempre seguito; ci sono comandanti di unità e reparti di truppa che vi si attengono. Ma *se guardiamo la quantità di prescrizioni, regolamenti e direttive che appaiono ogni giorno senza contare poi gli interminabili ordini speciali, non si può che nutrire qualche dubbio.* Talvolta si è tentati di credere che i piani dello Stato Maggiore abbiano acquistato maggiore importanza del «comando stesso» come se dovesse essere quest'ultimo a tavolino a vincere la guerra e non la truppa!

Il problema rimane preoccupante poiché proprio i responsabili sono convinti di lottare contro questo fenomeno del «regolamento» e di ordinare solo lo stretto necessario. Il nostro esercito non è per ora una «tigre di carta», evitiamo però di accumulare enormi quantità di carta stampata; ciò sarà a detrimento della semplicità dell'ordine.

Se la tecnica ha fatto progressi giganteschi, il fondamento della tattica per contro è rimasto allo stadio primitivo. Colui che «conosce» la propria arma e che è deciso a battersi necessita ora di coraggio, di capacità, di resistenza, e di buon senso. Un capo deve inoltre possedere quello spirito di iniziativa e fiducia in sé stesso, oltre che l'autorità e volontà necessaria per imporsi sia alla truppa sia al nemico, in quella misteriosa e terrificante atmosfera della guerra.

Una tale personalità non potrà certo «sfondare» né attraverso sistemi complicati né all'ombra di grossi regolamenti, ma solo per mezzo di quella iniziativa personale che potrà essere raggiunta con la concessione al capo della massima libertà.

(Traduzione: Ten. F. Verda)